

Il divenire del dibattito sull'eternità

di MASSIMO DE ANGELIS

Uno dei più rilevanti dibattiti filosofici del Novecento italiano viene ricostruito, in modo chiaro e approfondito, nel libro di Nicolò Tarquini *Eternità e divenire – Emanuele Severino e la metafisica classica* (Nocera inferiore, Orthotes, 2022, pagine 443, euro 30). Lo studio ripercorre la rinascita del pensiero metafisico classico, in particolare nella scuola milanese e padovana nella prima metà del secolo scorso, il ruolo centrale avuto in tale percorso dall'Università Cattolica di padre Gemelli e in essa dal magistero di Gustavo Bontadini e, ancora, dà conto della deflagrazione che avvenne con e attorno al pensiero di Emanuele Severino con la disputa tra questi e la Chiesa cattolica. Merito dello studioso è anche quello di ricostruire il confronto, nel tempo, tra numerosi studiosi cattolici e Severino e in particolare la ventennale disputa tra questi e il suo maestro Bontadini, tra Severino

stesso e Cornelio Fabro e infine sempre tra il filosofo bresciano e Leonardo Messinese, discepolo a sua volta sia di Bontadini che di Severino.

Partiamo dunque da Bontadini. Questi ha sempre voluto definire la sua scuola e il suo pensiero «neoclassici», e ha inteso perseguire un itinerario di «rigorizzazione» della metafisica nell'ambito della filosofia cattolica, seguendo un percorso in certo senso post-tomista, aperto al confronto con la filosofia contemporanea e in special modo con quella di Giovanni Gentile, che agli occhi del filosofo cattolico aveva il merito, sia pure da un punto di vista immanentista, di riaprire il discorso metafisico chiuso dal kantismo, anche nelle sue successive varianti, e tanto più dal neopositivismo. Un discorso metafisico che aveva al centro la *magna quaestio* del rapporto e della possibilità di «essere» e «divenire». La «rigorizzazione» voluta da Bontadini era un percorso volto per un verso a respingere l'invito ad abbandonare la metafisica e per l'altro a respingere l'accusa di aver tradito la metafisica stessa in favo-

re del mondo. La pluridecennale disputa innanzitutto tra Bontadini e Severino, che vede poi protagonisti anche tanti altri interpreti, tra i quali spiccano quelli precedentemente citati, ha dunque questo sfondo filosofico. Nella disamina di Tarquini emerge che un terreno resta sicuramente comune a tutti gli interlocutori: quello per il quale tra la dimensione dell'essere e quella del divenire, nella sua consistenza fenomenologica, rimane un'incolmabile «differenza» che rende impossibile qualunque approdo immanentista. D'altra parte risulta anche chiaro che Severino svolge un ruolo purificatore o rigorizzatore delle posizioni dei suoi interlocutori a cominciare da quelle

presente a Bontadini. A tale questione se ne potrebbe aggiungere un'altra: e cioè se il tema della creazione non abbia finito, nell'ambito del pensiero metafisico di ispirazione cristiana, per essere filosoficamente predominante, trascurando quelli della «caduta» (e dell'Incarnazione).
In ogni caso, e conclusivamente, resta aperta la questione se il pensiero di Severino, come Tarquini sembra pensare, in realtà non sia incompatibile con una metafisica e anche con una teologia cattolica e possa anzi dare ad esse un originale e forse essenziale contributo, come ad esempio gli studi di Giuseppe Barzaghi sembrerebbero affermare, e se infine, andando oltre lo specifico terreno filosofico, tale contributo non possa aiutare anche la Chiesa cattolica ad approfondire il tema dell'eterno come preordinante quello della storia, concentrando così l'attenzione, anche in chiave pastorale, su quel che vuol dire Gesù quando parla di vita eterna e di parole di vita eterna.

Il fondamento della metafisica

che la civiltà occidentale ha ereditato dai greci è di capitale importanza in quanto costituisce a sua volta, in larga misura, il principio della metafisica di ispirazione cristiana e della teologia cattolica

dello stesso Bontadini e perciò non smette di alimentare il loro interesse; e questo soprattutto a proposito dello statuto del divenire che egli risolutamente sostiene e argomenta non avere, in quanto tale, carattere ontologico. Affermazione che va intesa forse come quella più importante di Severino. Infine, *last but not least*, emerge dallo studio la differenza tra Severino che, nelle varie fasi del suo pensiero, accentua la distanza (che non è però mai chiusura) dal tema della creazione, affermando il principio della «eternità di tutti gli essenti», e i suoi interlocutori, in specie Bontadini e Messinese che ad essa rimangono invece fermi, giungendo il secondo a sostenere che il principio di creazione e l'affermazione della trascendenza metafisica erano stati accolti all'interno dello stesso pensiero inaugurato da Severino col suo scritto *La struttura originaria* del 1958.

Si tratta, come si capisce, di una discussione aperta e destinata a rimanere tale. Che mette in questione lo stesso fonda-